Il Pm aveva chiesto l'arresto, ma i Gip non l'hanno concesso
Secondo gli accusatori nell'83 avrebbe promesso a un boss mafioso l'aggiustamento di un processo in cambio dell'appoggio elettorale
«Mi spiace perché mi citeranno come teste a discarico dei veri inquisiti»

Mancini indagato per voto di scambio

L'anziano leader socialista tirato in ballo da due pentiti

Due pentiti accusano Giacomo Mancini. Il Pm ha chiesto l'arresto per l'anziano leader socialista accusandolo di voto di scambio e millantato credito, i Gip non l'hanno concesso. Mancini avrebbe incontrato un boss per scambiare i voti nel 1983 con l'«aggiustamento» di un processo. «Non griderò al complotto. Mi spiace perchè mi porteranno come teste a discarico degli inquisiti, quelli veri».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

Giacomo Mancini

REGGIO CALABRIA. Voto di scambio e millantato credito. Le accuse contro Giacomo Mancini, anziano leader socialista, emergono dai racconti di due pentiti di 'ndrangheta. Il sostituto di Reggio, Giuseppe Verzera, aveva chiesto l'arresto. Ma i giudici delle indagini preliminari, Domenico Ielasi e Alberto Cistera, non l'hanno concesso. Mancini resta indagato, ma libero.

L'indagine è quella contro il clan del Iamonte: 60 ordini di cattura, 30 dei quali eseguiti. La cosca faceva affari di droga, appalti, armi. Amici di Nitto Santapaola e fiduciari degli appaltatori Costanzo di Catania.

Dice Mancini: «Non griderò contro nessun giudice. Non sostengo il complotto». Con nella voce un fondo amaro aggiunge: «Mi porteranno in giro come teste a discapito per tutti gli inquisiti, quelli veri. Diranno: visto che gli è successo? Se hanno accusato a lui diventano poco credibili le accuse anche agli altri. Vuol proprio dire – mi pare di sentirli – che i giudici sono inaffidabili». «Mi pare un po' assurdo. Non mi difenderò, non nominerò nessun grande principe del foro. Un avvocato d'ufficio sarà più che sufficiente. Sì – mormora – continuerò a fare attività politica. Ma una menomazione c'è. Fai finta che dico una cosa. E il primo che arriva dice: "Proprio lui parla, che se la faceva coi mafiosi. Perchè non si sta zitto". Conterà poco che la mia vita e il mio impegno sono sempre andati in direzione opposta».

I due pentiti hanno raccontato di incontri tra Mancini e il capo della 'ndrangheta dei Iamonte. Giacomo Lauro e Filippo Barreca vengono considerati pentiti credibili. In questo caso, raccontano cose non viste direttamente: fatti, episodi, circostanze apprese dagli sfoghi di altri 'ndranghetisti coi quali hanno diviso la cella del carcere o altre esperienze ancora. Mancini avrebbe incontrato il boss latitante Natale Iamonte, che aveva il figlio Giuseppe sotto processo a Bari (in appello) per omicidio. In contrada Caracciolino sarebbe stato stretto il patto: voti e preferenze alle elezioni dell'83 in cambio dell'«aggiustamento» del processo. Testimone dell'incontro, un avvocato famoso: uno dei Casalinuovo di Catanzaro o Luigi Gullo di Cosenza.

Coimputato con il figlio del boss (alla fine assolto) era Ettore Bilardi (condannato) autoaccusatosi per salvare l'erede dei Iamonte. È proprio quest'ultimo a dir tutto al compagno di cella, il pentito Lauro, che a sua volta riferisce: «Il Bilardi (sull'esito del processo, ndr) si disse fiducioso... perchè Natale Iamonte aveva interessato una personalità di altissimo livello... gli chiesi chi fosse... mi rispose ... Giacomo Mancini. Non rammento bene se quest'ultimo, all'epoca era ministro».

Siamo a ridosso del 1983 e il vecchio leader, dal punto di vista del potere, si trova al punto più basso della sua parabola politica. Non è più ministro dal 1976. Craxi lo ha estromesso da tutti gli incarichi e nel 1983 tenta di farlo cancellare dalla lista. Martelli fa una mediazione e Mancini entra in lista (lui sempre numero 1) con il numero 11. Per reazione ai tentativi romani di estrometterlo registrerà un vero e proprio plebiscito in tutta la Calabria superando di una barca di voti il capolista Mario Casalinuovo da poco nominato ministro in contrapposizione a Mancini. Insomma, proprio Mancini, in quel periodo considerato un appestato dal craxismo rampante teso a occupare tutti gli spazi, sarebbe riuscito a recuperare credibilità sufficiente per «aggiustare» un processo.

Ma anche il pentito Filippo Barreca, non avversario come Lauro, ma amico dei Iamonte, sostiene di aver saputo dal capocosca che Mancini si era impegnato ad «aggiustare» quel processo. I Gip Ielasi e Cisterna sottolineano questa convergenza trovandola significativa.

Nell'ordinanza i due magistrati mettono anche il luce che gli accertamenti elettorali «nel periodo 1979-1983» accuratamente fatti «non hanno sortito (nè lo potevano) esiti convincenti». E concludono: «In termini assoluti, il suffragio conseguito da Mancini in tali zone è di un qualche rilievo» anche se l'assenza di dati comparativi esige che non si esprimano valutazioni al riguardo».

Il reato di voto di scambio, rispetto a quel periodo, è prescritto, amnistiato. Mentre il millantato credito che Mancini avrebbe potuto commettere promettendo l'intervento sui giudici di Bari appare ai Gip poco convincente. Più probabile, argomentano, è che Iamonte, per tener buono Bilardi, gli abbia millantato assicurando un intervento di Mancini. «Quindi – questa la conclusione – non v'è alcuna prova del millantato credito del Mancini nei confronti del Bilardi e verso gli Iamonte». Al massimo, questa la conclusione, Mancini potrebbe essere intervenuto sui componenti non togati, quelli che si schierarono per l'assoluzione del figlio del boss, della Corte d'Appello di Bari: «Un abuso innominato a fini non patrimoniali prescritto o estinto per amnistia».

Soddisfazione per l'arrivo del giudice che ha indagato sulle deviazioni della massoneria

Cordova s'insedia alla procura di Napoli Ieri il giuramento e poi subito al lavoro

È arrivato alle 11,30 nel Tribunale, nel quale si viveva sin dalla mattina una insolita eccitazione. Agostino Cordova, primo procuratore capo della Repubblica non napoletano da oltre un secolo, si è insediato ieri mattina. Dopo la cerimonia del giuramento il nuovo capo della Procura è stato circondato dai giornalisti che lo hanno bombardato di domande. La massoneria è stato l'argomento principale di discussione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Che città è Napoli. Blocchi stradali, proteste per il lavoro, sciopero dei tassisti, paralisi dei collegamenti ferroviari, pochi autobus. Eppure nel pieno centro di questa metropoli senza pace, in via Tribunali, ieri mattina si viveva una strana eccitazion:. A Castelcapuano sta per arrivare il nuovo procuratore capo, Agostino Cordova. Viene dalla Calabria, come il cardinale Ruffo, solo che lui non è un restauratore, è un magistrato stimato e fortemente voluto da gran parte della Procura. «Lo avevo visto solo a luglio per qualche minuto, poi ho avuto occasione di parlare con lui a lungo, quando ha riunito a pranzo, una settimana fa, i giudici del pool mani pulite. Ne sono entusiasta». Rosario Cantelmo uno dei Pm maggiormente impegnati nelle inchieste sulla mazzettopoli partenopea non fa mistero dei suoi giudizi sul nuovo capo.

Lungo il corridoio del primo piano cammina Aldo Cafiero, consigliere dell'ordine, valente penalista: «Mi sembra una brava persona ed un buon capo. Oggi è giorno di insediamento e di problemi se ne parlerà da domani». Gli avvocati contestano lo spostamento della Procura dal vecchio castello, ma aspettano un confronto con i vertici giudiziari. Nessuno vuole uno scontro frontale, avrebbe effetti disastrosi.

Alle 11,30 la Thema blu con Cordova varca l'ingresso del tribunale, un timido appaluso ne sottolinea l'arrivo. Quello che impressione di più è il muro di fotografi, telecamere, giornalisti. È la prima volta – osserva un avvocato – che l'insediamento del Capo della Procura napoletana avviene davanti ad un massiccio schieramento di cronisti. Ed il «muro» di giornalisti segue Cordova dappertutto. Alle 11,50 nell'aula della prima sezione dove si effettua il giuramento, nella sua stanza per porgli domande su domande.

È sicuramente un buon capo, affermato i sostituti presenti, ma «attenzione a non chiedergli l'impossibile». Cordova, con il suo «toscano» fra le labbra, sembra essere consapevole dei problemi che ha di fronte: «non ho la bacchetta magica, farò il possibile perchè si elimini questa condizione di dilagante criminalità» è la sua risposa al quesito sulle possibilità di reazione all'intreccio fra camorra, politica, affari.

Le dodici sono suonate da poco e nella stanza del capo c'è un assembramento incredibile. Ci sono anche alcuni dei sette firmatari del documento in cui si denunciavano carenze e inefficienze, che esattamente otto giorni fa ha suscitato grande scalpore. «Nel tribunale di Napoli c'è una situazione di sovraffollamento tale che le condizioni di lavoro sono assimilabili a quelle dei profughi o extracomunitari – sostiene Cordova – ma questo problema è in via di soluzione». Poi invita a non drammatizzare e si dimostra più che convinto che anche a Napoli è possibile compiere un salto di qualità che possa poi consentire alla giustizia di funzionare a livelli ottimali, peraltro mai raggiunti in questo tribunale.

I pentiti, la massoneria, la mafia. Su Cordova piovono domande sul suo recente passato come sull'immediato futuro. «La massoneria deviata (ed ha sottolineato la parola «deviata» ndr) è nel tessuto connettivo del potere. Si dirà che questo è un teorema, ma non è la prima volta che i teoremi trovano poi riscontro in disposizioni legislative». Esprime il cruccio di non aver potuto rispettare i tempi e di non aver potuto tenere a Palmi la riunione con i colleghi che dovranno rinforzare quella Procura nella quale è rimasta una sola collega a seguire la sua inchiesta sulla massoneria deviata.

Agostino Cordova

Anche a Napoli c'è una inchiesta sulla massoneria deviata. È quella che riguarda smaltimento dei rifiuti, rapporti tra camorra, massoni e politici. Ma Cordova, quando glielo si fa presente, non risponde. Fa capire che deve prima ambientarsi, parlare con tutti e 56 sostituti, conoscere da loro le inchieste aperte, gli sviluppi, i bisogni.

Il muro di giornalisti ondeggia, ormai non restano che le domande personali, età, hobby, Per gli hobby Cordova spiega che lo rilassa leggere ed ascoltare musica classica.

Da stamane si comincia a fare sul serie ed il lavoro sarà veramente gravoso. «Dovremmo stabilire un periodo di "tregua" come avviene per i presidenti degli Stati Uniti» propone uno dei mille avvocati che circolano per la procura. Impossibile! A Napoli di tregue non si può parlare. C'è un pentito, il cugino del temibile Francesco Schiavone detto «sandokan», ad esempio, che sta collaborando con i giudici e che sta raccontando storie incredibili che coinvolgono politici, avvocati, magistrati, imprenditori dell'area casertana. Rivelazioni sconvolgenti sulle quali si dovrà lavorare attentamente, com'è avvenuto per quelle di Pasquale Galasso.

Per uno che arriva, un giudice che se ne va. Nel palazzetto del Gip la stanza di Carlo Alemi, il giudice del caso Cirillo è vuota. Alemi da una settimana è il procuratore capo della pretura circondariale di Caserta. Il fascicolo sul caso Cirillo, però, proprio in questi giorni si va riaprendo e quell'intrigo forse sfocerà in una nuova inchiesta giudiziaria, toccherà a Cordova portarla avanti e dimostrare che il «teorema Alemi» era più che reale.

Muore la paziente Due medici genovesi picchiati dai parenti

«È stato un ingiusto attacco ma posso capire lo sconcerto di una famiglia che al mattino si sente dire che la congiunta aveva superato la fase critica della leucemia e la sera viene comunicato che è morta». Un occhio pesto ed un vistoso ematoma sulla mano sinistra il professor Alberto Marmont du Haut Champ, 75 anni, luminare nel campo del trapianto del midollo osseo, ha raccontato l'episodio di cui è rimasto vittima ieri insieme all'anestesista professor Claudio Launo. Entrambi, infatti, sono stati percossi dai tre fratelli di Antonietta Viglione, 35 anni, di Napoli, sposata e madre di due bambini, morta la sera di lunedì per una forma di leucemia acuta. Marmont, famoso per aver eseguito nel 1974 uno dei primi trapianti di midollo osseo da donatore, è ancora scosso da quanto è accaduto. «Antonietta Viglione – ha spiegato – ci era stata mandata da Napoli ed era affetta da leucemia acuta e con una brutta situazione venosa». «Lunedì mattina – ha aggiunto – avevamo appurato l'avvenuta remissione della leucemia ma la sera, purtroppo, la paziente è morta. Non mi aspettavo una reazione così violenta da parte dei parenti anche perché noi abbiamo fatto tutto il possibile per salvarla».

Scalfaro telefona a un cittadino che gli aveva scritto

Per rispondere ai quesiti di un veronese che in una lettera inviata dieci giorni fa al Quirinale protestava per la dilagante corruzione nel mondo politico, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha telefonato direttamente all'interlocutore scaligero. È successo domenica pomeriggio, a darne notizia è stato il diretto interessato, l'imprenditore Giorgio Benciolini di 57 anni. Nella sua casa del centro storico di Verona nessuno si aspettava una telefonata come quella, alla quale ha risposto la figlia di Benciolini, Maria, studentessa. Scalfaro ha assicurato l'imprenditore sul futuro dell'Italia, dicendosi certo che il paese «ce la farà» e, concludendo la conversazione, il capo dello Stato che lunedì sarà in visita a Verona, ha invitato Benciolini a farsi riconsocere per potergli stringere la mano.

Bomba sul treno Interrogato l'informatore del Sisde

Si chiama Rosario Allocca, l'informatore del Sisde arrestato con l'accusa di detenzione e trasporto di materiale esplosivo atto a turbare lo stato democratico, per avere – sempre secondo l'accusa – collocato sul treno «freccia dell'Etna» due candelotti di esplosivo senza detonatore. Durante l'interrogatorio l'informatore avrebbe cambiato la versione data in un primo momento e cioè di avere avvertito il capo del Sisde di Genova dopo aver «sentito dire» che sul treno sarebbe stato messo un quantitativo di esplosivo. Allocca era stato anche messo a confronto con l'ufficiale dei servizi segreti. Nonostante il massimo riserbo sull'indagine in corso, si è saputo che non sono eslusi altri arresti. Al termine dell'interrogatorio Allocca è stato trasferito dal carcere di Regina Coeli a quello di Rebibbia.

Adozioni La Consulta dirà se sono possibili per i conviventi

Dopo i single anche i coniugi sposati da poco ma con alle spalle una lunga convivenza stabile reclamano il diritto di adottare un bambino. La Corte costituzionale dovrà dire se è legittimo che non si possa tener conto del periodo di convivenza more uxorio di una coppia, poi regolarmente coniugata, nel computo del minimo di tre anni di matrimonio necessario per poter adottare un bambino. I giudici di palazzo della Consulta hanno avviato l'esame della questione in camera di consiglio. Al loro vaglio è l'articolo 6, primo comma, della legge n. 184 del 1983, che non consente il computo del periodo di convivenza stabile per arrivare agli almeno tre anni necessari ai fini della dichiarazione di idoneità ad adottare. Intanto, sempre in tema di adozioni, la senatrice socialista Elena Marinucci ha inviato un messaggio alla sua collega di partito, Fernanda Contri, ministro degli Affari sociali, augurandosi che venga consentito anche ai single di poter adottare i bambini. La Contri, recentemente, aveva espresso la sua contrarietà a questa ipotesi.

GIUSEPPE VITTORI

Il giudice Ghitti s'è preso una settimana per decidere su Stefanini

Poggiolini, scoperti altri 15 conti 8 miliardi da Enimont, un arresto

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Altri 15 conti correnti, per un importo non ancora precisato, intestati a Duilio Poggiolini ed alla moglie, Piera Di Maria, sono stati trovati e sequestrati dai sostituti procuratori titolari dell'inchiesta napoletana sulle mazzette sanitarie. I conti sarebbero stati individuati in una filiale della Banca di Roma. Intanto a Milano il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti si è concesso una settimana di tempo per decidere se accogliere, o meno, la richiesta di archiviazione fatta dalla procura milanese antitangenti a proposito del fascicolo riguardante il parlamentare pidiessino Marcello Stefanini, tesoriere della Quercia. Lunedì c'era stato il voto favorevole all'archiviazione da parte dei membri del pool anticorruzione (con una sola astensione, quella della pm Tiziana Parenti). Ieri a mezzogiorno la procura ha trasmesso al gip il faldone che contiene tutti gli atti riguardanti, oltre Stefanini, anche Primo Greganti, e la relativa richiesta di archiviazione. Il giudice ha voluto esaminarli.

Ora l'ultima parola spetta a lui che teoricamente potrebbe imporre alla procura un supplemento di indagini per quel che riguarda Stefanini. Ma sembra una strada, nella pratica, assai difficile da intraprendere: oltretutto aprirebbe un conflitto tra la stessa procura, che ha di fatto rinunciato ad esercitare l'azione penale nei confronti del tesoriere pidiessino, e il giudice della indagini preliminari. La soluzione di tale questione dovrebbe portare anche alla scarcerazione di Primo Greganti: anche nel suo caso infatti scompaiono i reati di corruzione e finanziamento illecito, visto che cade il «teorema Panzavolta»; un'eventuale contestazione di nuove accuse a Greganti (per esempio, il millantato credito) potrebbe avvenire in occasione del rinvio a giudizio delle persone coinvolte nel filone Enel dell'inchiesta «Mani Pulite».

La vicenda Stefanini continua comunque a riservare colpi di scena basati sul nulla. Ieri dal cappello del prestigiatore sono usciti due documenti, consegnati alla Guardia di Finanza dal Monte dei Paschi di Siena, che riferiscono di pagamenti fatti da Primo Greganti alla Eipu, l'agenzia che raccoglieva pubblicità per le feste dell'Unità. Si parla di tre assegni, di 85, 65 e 28 milioni e mezzo. Un altro assegno, di 80 milioni era destinato all'Unione Immobiliare, società vicina al pds, che si è occupata della compravendita dell'immobile che è al centro della vicenda Binasco. Non si sa quando siano stati effettuati questi versamenti, ma la dottoressa Parenti li ha presentati, come l'asso nella manica, nel corso del vertice che doveva decidere sulle sorti di Stefanini. I colleghi del pool le hanno dato delega perché accerti se dietro a questi versamenti, che appaiono del tutto regolari, possano esserci eventuali reati. Allo stato hanno comunque escluso che potessero avere riferimento con i fatti in discussione.

Intanto l'indagine segue il suo corso. Con l'accusa di ricettazione di otto miliardi in Cct, parte della maxitangente Enimont, la Guardia di Finanza ha arrestato a Milano Carlo Croce, consigliere di amministrazione dell'Istituto Mobiliare Finanziario, società del finanziere Sergio Cusani. Si è costituito Ferdinando Belli, ex presidente della Padana assicurazioni. Il gip Ghitti ha concesso la remissione in libertà all'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, all'ex amministratore delegato Carlo Sama e all'avvocato Vincenzo Palladino. Arresti domiciliari, infine, a Giovanni Maria Cherubini, l'ex responsabile della sede Olivetti di Roma.

Verona, extracomunitari «troppo rudi» per le Golden

«Mele raccolte dai negri? Allora non le acquistiamo»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Indelicati. Troppo forti. Adesso i negri sono accusati nientedimeno di rovinare le mele. «Le stringono troppo raccogliendole. Le ammaccano con le dita». Supermen che non si controllano. Nel veronese è piena stagione di raccolta. Gli agricoltori obbligati ad impiegare gli extracomunitari inviati dall'Ufficio del lavoro mugugnano. I grossisti di frutta ancora di più. Nei contratti d'acquisto con i coltivatori, gli «stabiliti», hanno inserito una clausola: si ritengono liberi di non accettare, o di respingere al mittente, le mele raccolte da manod'opera straniera. Sopratutto nel caso delle «Golden Delicious», le più pregiate e fragili. Un po' surreale, ma vero. «Proprio così», conferma Agostino Cantù, coltivatore ed assessore all'Agricoltura di Zevio, l'epicentro frutticolo del Veronese. «Hanno cominciato con questa clausola i grossisti bolognesi», conferma a Palù il presidente della Coldiretti Enzo Maestrello, titolare di una grossa azienda agricola: «Non vogliono che siano impiegati nella raccolta gli extracomunitari. Non hanno mano». O meglio, ne hanno troppa.

Pareva, cogliere frutta, un lavoro faticoso, ma facile. «Tutto il contrario», ribatte l'assessore-contadino, «ora i filari di alberi sono bassi, non si usano più le scale e per la frutta più alta ci sono i carri-raccolta. Ma staccare le mele non è lavoro per il primo che arriva, esige qualificazione». Difficile? «Sa, sono sensibili, si ammaccano facilmente. Oddio, dopo dieci mele uno ha imparato, ma ci sono dei testardi che non capiranno mai». Gli extracomunitari? «Appunto». Cantù smussa: «Qualcuno di bravo c'è, per carità. Ma tanti non hanno delicatezza. Questi stringono e lasciano sulla buccia l'alone del palmo delle mani. Sopratutto sull'epidermide delicata delle Golden Delicious, le più pregiate. Non è una questione razziale...».

Il reato di lesa Golden, da queste parti, equivale alla violenza sessuale. La mela, color giallo oro, regina della frutta veronese, dall'anno scorso è accompagnata sui mercati italiani ed esteri anche da un romantico bollino doc: «Gli orti di Giulietta». Così, contratti-capestro degli acquirenti che pretendono frutta vergine e priva di «impronte palmari» e mezza rivolta in corso degli agricoltori. Tutti contro gli insensibili extracomunitari, arrivati a migliaia per la raccolta. «Una marea di gente senza esperienza. Se lei li vede prende paura», brontola Maestrello. Il fatto è che da quest'anno le assunzioni possono avvenire solo attraverso l'ufficio provinciale del lavoro di Verona col sistema «numerico»: insomma, mandano chi è in testa alle liste. «Vogliamo tornare al sistema nominativo», protesta Maestrello, «e poter scegliere noi gli assunti. Anche stranieri, ma con esperienza».

Ex deportati domenica a Fossoli

Manifestazione per ricordare le vittime del nazismo e contro i nuovi razzismi

ROMA. Domenica a Carpi, per non dimenticare la barbarie nazifascista. Nel cinquantenario delle deportazioni naziste dall'Italia, migliaia di persone si ritroveranno nell'ex campo di concentramento di Fossoli, da cui partirono migliaia di esseri umani avviati verso i campi di lavoro forzato e di sterminio. A promuovere l'iniziativa, a cui parteciperà il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, vi è un ampio schieramento di associazioni, tra le quali l'Anep (associazione nazionale ex-deportati) e l'Unione delle comunità ebraiche italiane, con il contributo del Comune di Carpi. La manifestazione non vuole limitarsi a rendere il dovuto omaggio a quanti morirono per essersi opposti al nazifascismo, o perchè erano visti come «diversi» da liquidare, ma intende proiettarsi nel futuro, perchè l'Europa di oggi non è immune dall'odio antisemita e dalla xenofobia, da nuove «pulizie etniche» sviluppate a pochi chilometri da noi: a sottolinearlo con forza, nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, sono stati Gianfranco Maris, a nome dell'Anep, e Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche in Italia. «Di fronte al riemerge dell'ideologia e di movimenti neonazisti – ha affermato Maris – è fondamentale mantenere vivi quei valori e ideali di democrazia e di tolleranza che furono alla base della lotta antifascista».

«È possibile guardare al futuro solo se si è in grado di esprimere un giudizio sul passato – ha aggiunto Tullia Zevi – ammonendo che quella storia di odio e di sopraffazioni è tutt'altro che conclusa». Di quell'odio dissennato il campo di concentramento di Fassoli è un luogo-simbolo. Per questo domenica in molti saranno presenti per ricordare che «senza memoria non c'è futuro».